

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

ArchistoR  
EXTRA

## Abandonment and Reconstruction: Notes from Correspondence of Officials after the 1783 Earthquake in Calabria

Bruno Mussari (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

*Earthquakes sometimes determine and continue to feed the phenomenon of abandonment with the irreversible destructive effects on territories and communities. An effect which a large area of Calabria suffered, devastated by an earthquake in 1783.*

*This essay, through the reading of archival documentation produced by the "Cassa Sacra", an institution appointed by the Bourbon government for reconstruction, investigates a theme which is often left in darkness. The reading of these documents tried to capture the feelings and doubts that animated the communities in the aftermath of the earthquake, between the lines of official documentation. In some cases, these communities were resigned to abandoning their destroyed villages, in others, however, they were induced to move to new built-up areas. The exoduses were not always spontaneous, and were sometimes strenuously opposed, while others chose to stay. There were also cases in which the convinced intention to "emigrate" elsewhere was, instead, prevented, in order to protect certain interests that were not entirely coherent with official guidelines, which, in promoting relocation, always prefigured a better life elsewhere for the affected populations.*



## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR219



# Tra abbandono e ricostruzione: note dai carteggi degli ufficiali impegnati in Calabria dopo il terremoto del 1783

Bruno Mussari

«La vita e la storia si separano nettamente  
a seconda che i fatti siano  
avvenuti prima o dopo il terremoto»<sup>1</sup>

Nella prospettiva storica dalla quale si intende osservare il fenomeno dell'abbandono, non poteva mancare l'evento che ha innescato processi che hanno dato origine a vere e proprie migrazioni: il terremoto. Gli effetti distruttivi e a volte irreversibili causati dal terremoto hanno sconvolto comunità, patrimoni costruiti, tessuti sociali, economici e produttivi di interi comprensori, costringendo in molti casi ad abbandonare i luoghi colpiti se non totalmente distrutti.

In quest'occasione si tenta di cogliere gli echi degli orientamenti che indussero a quella scelta in relazione al sisma che devastò la Calabria e Messina a partire dal 5 febbraio 1783; esiti descritti, tra gli altri, dal marchese Francesco Antonio Grimaldi<sup>2</sup>, e accertati dalla documentazione ufficiale come la relazione sullo stato della Calabria redatta dal Vicario Generale, il maresciallo Francesco Pignatelli<sup>3</sup>, designato a governare le conseguenze di quell'evento da Ferdinando IV.

1. TETI 2004, p. 124.

2. GRIMALDI 1784. Si veda anche TORCIA 1783. PLACANICA 1982. Sugli eventi sismici dal 5 febbraio 1783 fino al 1787, si rimanda a CONTI 2016.

3. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. XV-C-15, in DE LEONE 1783, oltre che nell'*Istoria e teoria de tremuoti* di Giovanni Vivenzio. Si veda PLACANICA 1982, pp. 51-112.

Un tentativo che muove dalla lettura della documentazione d'archivio, dalla cui righe traspaiono i sentimenti e le esitazioni che animavano quelle comunità dopo il verificarsi del sisma, in alcuni casi rassegnate a malincuore ad abbandonare i luoghi di origine, in altri, invece, indotte a spostarsi con esodi non sempre spontanei, avverso i quali si oppose anche una convinta resistenza. Non mancarono, infine, anche i casi in cui la ferma intenzione a spostarsi fu disattesa, a tutela di interessi non proprio coerenti con principi ufficialmente declamati che prefiguravano una vita migliore per le popolazioni colpite<sup>4</sup>.

### *Le fonti*

Il riferimento alle “note” nel titolo non è casuale. Si tratta dei primi esiti di una ricerca in corso sul carteggio della Cassa Sacra, «il più arduo banco di prova della politica riformistica del governo borbonico»<sup>5</sup>, istituita da Ferdinando IV il 4 giugno 1784, rimasta in funzione fino al 1796<sup>6</sup>, demandata a gestire il post terremoto incamerando i beni della Chiesa. Dai documenti prodotti da quell'istituzione stanno emergendo serie in via di riordinamento relative ai “Ripartimenti” in cui l'area colpita era stata divisa<sup>7</sup>. Al momento è consultabile quella dell'Ispezione di Reggio Calabria, formata anche da materiale recuperato da fondi miscelanei, a volte poco consultati.

La natura di questi fascicoli è legale-amministrativa e tecnico-contabile, ma a volte lascia spazio a considerazioni sulle difficili scelte imposte dalla ricostruzione dei centri colpiti. Negli atti stipulati per dirimere controversie, come in istanze volte a ottenere sussidi, si colgono anche in maniera disorganica note sul tema dell'abbandono. Se ne trovano tracce anche nelle relazioni dell'Ispettore e dei cadetti assegnati all'Ingegnere capo del “Ripartimento” – responsabile della redazione delle

4. Sulle forme dell'abbandono in Calabria vedi NUCIFORA 2001; TETI 2004. Per un panorama più ampio sul fenomeno, KLAPISH-ZUBER 1973, pp. 311-364.

5. VALENSISE 2003, p. 55.

6. GRIMALDI 1863; PLACANICA 1970; PRINCIPE 1985.

7. Il Vicario Pignatelli aveva affidato ogni distretto a un ingegnere direttore: Giovan Battista Mori a Reggio Calabria, Bernardo Morena a Monteleone, Claudio Rocchi a Catanzaro, Pietro Galdo a Palmi, Paolo Scandurra a Gerace. Gli ingegneri del Genio militare Antonio Winspeare e Francesco La Vega avevano individuato i luoghi dove edificare i nuovi centri.

«piante»<sup>8</sup> dei nuovi “paesi” – che in base alle loro “competenze”<sup>9</sup> erano impegnati nell’impervio territorio della Calabria di fine XVIII secolo<sup>10</sup>.

La bibliografia prodotta sull’ “orribil flagello” ne ha indagato gli esiti con approcci diversi. Alla fine del secolo dei lumi, infatti, il terremoto del 1783 catalizzò l’attenzione della comunità scientifica<sup>11</sup> interessata allo studio del fenomeno naturale e degli effetti impressionanti lasciati sul territorio<sup>12</sup> (fig. 1). In seguito la maggior parte degli studi ha concentrato l’attenzione sui principi della pianificazione urbana adottati nella rifondazione dei centri distrutti, o sulle sperimentali tecniche costruttive impiegate nella ricostruzione<sup>13</sup>.

### *Le ragioni della ricostruzione*

Nel giro di poco tempo iniziò in Calabria la costruzione ex novo di interi nuclei abitati distrutti dal terremoto, orientata da razionali norme regolatrici applicate a un disegno di matrice illuminista validato da teorie cui si riconoscevano i fondamenti scientifici, in base alle quali si decretò lo

8. Archivio di Stato di Catanzaro (ASCZ) Cassa Sacra (CS), Ispezione di Reggio (IR), b. 43, fs. 702, relazione dell’ingegnere Pietro Galdo all’Ispettore Antonio Alberto Micheroux, 28 ottobre 1785. Galdo doveva eseguire le piante di Cosoleto, Acquaro di Sinopoli, Paracorio, Sant’ Eufemia di Sinopoli, Santa Cristina, Pedavoli, Galatro, Seminara e Palmi.

9. I cadetti in alcuni casi dovevano proseguire gli studi per accedere ai due Corpi facoltativi (Corpo Reale d’Artiglieria e del Genio). ASCZ, CS, IR, b. 43, fs. 702, comunicazione dell’Ispettore Micheroux all’ingegnere Pietro Galdo, 12 luglio 1785. I cadetti erano distinti in base alle loro “abilità”: quelli che sapevano disegnare; quelli che «capiscono il disegno mediocrementemente»; quelli che «non sanno affatto di disegno». ASCZ, CS, IR, b. 43, fs. 702, lettera dell’Ispettore Micheroux, all’ingegnere Galdo, 7 giugno 1785. Ad ogni cadetto l’Ingegnere Direttore assegnava diversi “paesi”. *Ivi*, Notamento dell’ingegnere Pietro Galdo, 7 giugno 1785, cc. s.n.

10. Come guida per addentrarsi nel territorio esistevano la carta di Giovanni Magini dell’inizio del XVIII secolo e la *Carta Geografica della Sicilia Prima o sia Regno di Napoli* di Giovanni Rizzi Zannoni del 1769. La principale arteria di attraversamento ricalcava il tracciato romano della Via Annia o Popilia *ab Capuam ad Rhegium*.

11. PLACANICA 1985, introduzione alla fig. 1. La spedizione scientifica partita da Napoli il 5 aprile 1783 era composta da Michele Sarconi, segretario dell’Accademia, dagli accademici Angiolo Fasano, Nicolò Pacifico, padre Eliseo della Concezione, padre Antonio Minasi, i soci Giuseppe Stefanelli, Giulio Candida e Luigi Sebastiani, i tre disegnatori, Pompeo Schiantarelli, Ignazio Stile e Bernardino Rulli.

12. Sono molteplici gli studi prodotti che tentarono di comprendere le cause e analizzare gli esiti del terremoto: GALIMI 1783; HAMILTON 1783a; HAMILTON 1783b; LA PIRA 1783; ROSCITANO 1783; ZUPO 1783; DE DOLOMIEU 1784; FACCIOI 1787; SALFI 1787; D’ANCONA 1791; DI LORENZO 1895.

13. MARETTO 1975; PRINCIPE 1976; ARICÒ MILELLA 1984; MASCILLI MIGLIORINI 1984; PLACANICA 1985; BARUCCI 1990; ZINZI 1990; RUBINO 1993; RUBINO 1993a, pp. 9-34; MAFRICI 2000; BARUCCI 2002; VALENSISE 2003; MANIACI, STELLINO 2005; LONETTI 2008; RUGGIERI 2013.



Figura 1. Pompeo Schiantarelli, Pietro Fabris, *Laghi e rivoluzioni nel fiume Cumi di Bozzano a Oppido*, (da PLACANICA 1985, tav. 1, s.p.).



Figura 2. Ignazio Stile, Aniello Cataneo, *Pianta Generale de' 215 laghi prodotti da' Tremuoti dell'anno 1783 nella Calabria Ulteriore*, dettaglio. In questo stralcio della "Pianta" sono localizzati sia i centri distrutti dal terremoto, sia quelli "nuovi" costruiti nelle vicinanze o in adiacenza, come Santa Cristina, Oppido e Cosoleto (da RUBINO 1993, tav. s.p. [70]).

spostamento di decine di centri urbani e di piccole frazioni con le loro comunità. Giovanni Vivenzio riportava nella *Istoria* come il Vicario Francesco Pignatelli ordinasse che:

«tutti i Paesi, i quali si dovessero riedificare in suolo diverso, e migliore, si fosse proceduto alla distribuzione de' loro piani, i quali dovessero principalmente esser proporzionati al numero degli Abitanti, e di quella figura, che più convenisse alla regolarità delle strade, e delle fabbriche, con esigere, che per il loro buon ordine fossero diritte, e corrispondenti ne' mezzi delle piazze, de' mercati, e de' principali edifici; e che per quanto si potesse fossero queste perpendicolari le une con le altre trasversali, affinché le fabbriche venissero formate ad angoli retti [...] In ultimo luogo, acciocché gli edifici potessero per l'avvenire resistere agli scuotimenti della Terra, a' quali è tanto soggetta questa misera Provincia, fu risoluto che i muri avessero nel di dentro ben forti legni, e d'intorno una soda fabbrica, e contenessero un sol piano da abitare»<sup>14</sup>.

I tecnici borbonici disposero il trasferimento e la ricostruzione in nuovi siti di trentatré centri<sup>15</sup>, con esiti non sempre congruenti con le previsioni stimate, per la resistenza della popolazione, perché la ricostruzione avvenne ai margini dei centri devastati o sul medesimo luogo (fig. 2). La città di Palmi, ad esempio, che apparve ai tecnici napoletani come «un'ammasso di rovine senza distinzione di

14. VIVENZIO 1788, pp. 334-335.

15. VIVENZIO 1783; SARCONI 1784; VIVENZIO 1788.

strade», fu ricostruita sullo stesso sito con pianta «formata dall'architetto Don Vincenzo Ferrarese»<sup>16</sup>, approvata con consultazione “democratica” dai cittadini in «due Parlamenti, uno pubblico e l'altro generale»<sup>17</sup> (fig. 3). La maggior parte di quei centri “infelicissimi”, insediati «senza giudizio»<sup>18</sup> su colli e dorsali, in posizioni difficilmente raggiungibili, induceva a privilegiare trasferimenti in luoghi meno impervi, salubri e ameni, da individuare su ripiani e terrazzamenti. Anche se nel compiere quelle scelte gli ingegneri del Genio militare, il maggiore Antonio Winspeare<sup>19</sup> e il capitano Francesco La Vega<sup>20</sup>, valutarono in prima istanza i caratteri ambientali, si cercò comunque di mantenere la vicinanza con i centri distrutti, per garantire la continuità dell'attività agricola nei fondi limitrofi.

Maropati, per citare un caso, venne inizialmente ricostruito «dove se n'è passata tutta la Popolazione» in quanto il «sito antico è stato proibito dagli Ingegneri antecessori essendo tutto arenoso e perciò facile a scrollare con i terremoti»<sup>21</sup>. Per il casale di Acquaro, «anticamente posto in una angusta e sassosa falda di un monte fiancheggiata da due valli», l'ingegnere Winspeare non ritenne «di prescriverlo interamente», stabilendo che «si abbandonasse la parte inferiore e si dilatasse la parte elevata al di sopra del scoscimento del Vallone detto di Mammoliti»<sup>22</sup>, con un nuovo impianto delineato dall'ingegnere Galdo. Ma i cittadini avevano iniziato invece a ricostruire proprio nella parte inferiore dell'abitato, quella prescritta, per essere poi invitati ad abbandonarla.

Non diversamente a Seminara, dove alcuni abitanti chiedevano il rimborso delle spese sostenute per costruire le baracche «che devono demolirsi per applicarsi la nuova pianta», avendo la maggior parte dei superstiti «accorso dopo il terremoto in quel luogo dove si atrovano», costruendo «in confuso, colla sola mira di ovviare alle urgenze e bisogni di riparare la vita». La nuova “pianta”,

16. La pianta della città raccolta nell'Atlante del Vivenzio fu delineata da Giovan Battista de Cosiron e incisa da Aniello Cataneo. Il Regio architetto Vincenzo Ferraresi, allievo di Francesco Milizia, compose il testo che guidò la pianificazione della ricostruzione: *Istruzioni sul metodo da tenersi nella riedificazione dei paesi diruti della Calabria*. Fu anche autore del *Corso di Architettura Civile*, e titolare dell'insegnamento di Architettura Civile presso l'Accademia del Disegno di Napoli nel 1784. Le *Istruzioni* e il *Corso*, sono stati pubblicati in appendice da RUBINO 1993, Appendice I, pp. 89-97; Appendice III, pp. 107-130. Su Ferraresi si veda MANZO 2001. Sulla componente vitruviana nel suo *Corso*, BARUCCI 2003; sulla formazione degli ingegneri tra XVIII e XIX secolo, BUCCARO 2003.

17. ASCZ, CS, IR, b. 43, fs. 702, relazione sulla città di Palmi, Giovan Battista De Cosiron, 2 aprile 1785.

18. GALIANI 2001, p. 110.

19. Su Antonio Winspeare (1739-1820) vedi RIZZO 2004, pp. 17-45.

20. Su Francesco La Vega (1737-1804) vedi PEZZONE 2003; MANFREDI 2006, pp. 48-53.

21. ASCZ, CS, IR, b. 43, fs. 702, comunicazione dell'Ispettore Micheraux all'ingegnere Galdo, 28 dicembre 1785.

22. ASCZ, CS, IR, b. 42, fs. 697, lettera dell'Ispettore Micheraux al Vicario Pignatelli, 10 marzo 1785.

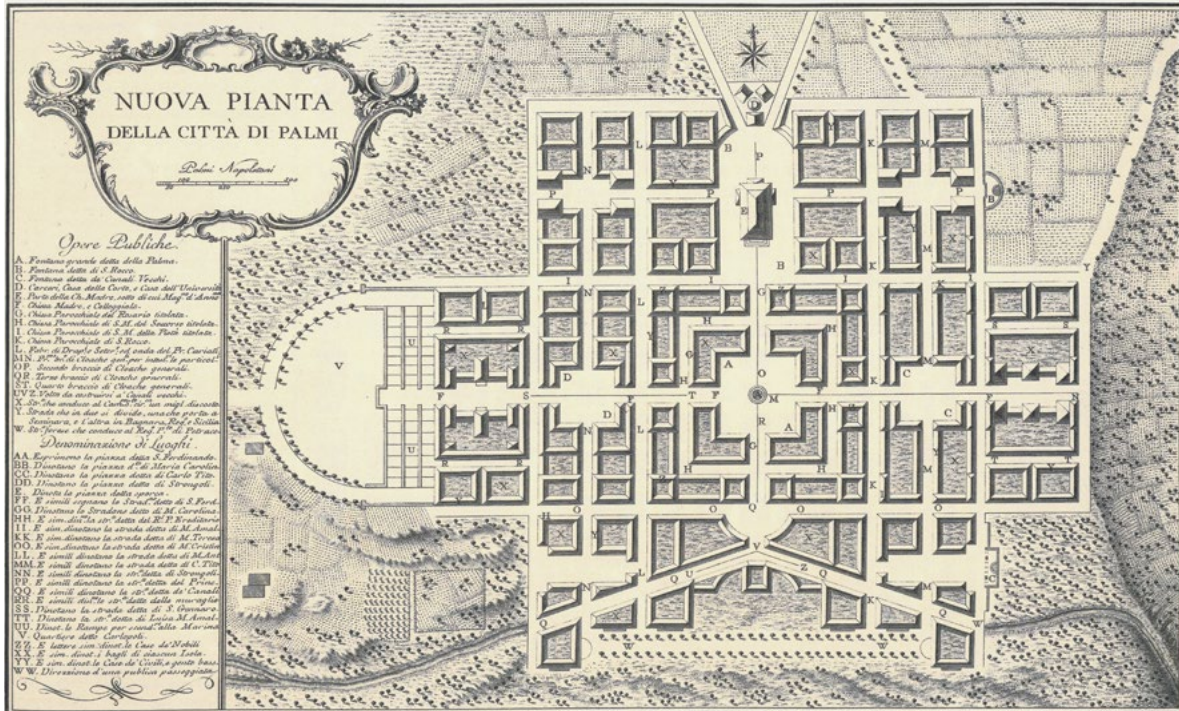


Figura 3. Giovan Battista de Cosiron, Aniello Cataneo, *Nuova Pianta della città di Palmi* (da RUBINO 1993, tav. V, p. 55).



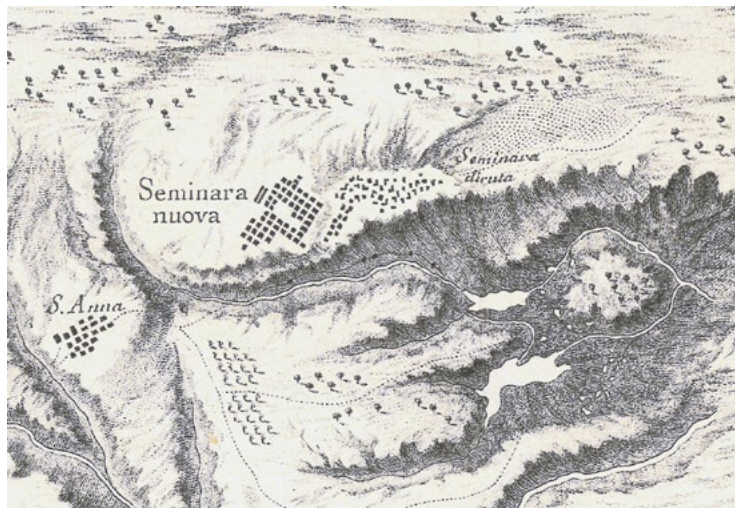


Figura 4. Ignazio Stile, Aniello Cataneo, *Pianta Generale de' 215 laghi prodotti da' Tremuoti dell'anno 1783 nella Calabria Ulteriore*, dettaglio. In questo stralcio si vede l'impianto del nuovo centro di Seminara (Reggio Calabria) costruito in adiacenza a quello distrutto dal sisma (da RUBINO 1993, tav. s.p. [70]).

«subito abbracciata dai cittadini», metteva dunque in allerta chi aveva pensato «di trasformare la baracca «provisionale [...] in durevole, in luogo scelto a proprio capriccio senza aver riguardo della situazione generale»<sup>23</sup> (figg. 4-5).

Non sempre al disegno seguiva la realizzazione attesa. In una relazione sulla città di Polistena<sup>24</sup>, pur compiacendosi che subito dopo il terremoto si fosse iniziato a costruire in una pianura limitrofa al vecchio abitato (figg. 6-7), con «le strade passabilmente tirate e a linea» intervallate da «vari spiazzi» e dove «la ricchezza negli edifici, la situazione della Chiesa Madre e la Casa del Barone» che qualificavano il paese, era tale «da meritare la considerazione», si faceva notare che alcune strade erano «storte e cieche ed alcuni spiazzi irregolari»<sup>25</sup>, imponendo di conseguenza una correzione che avrebbe inciso sulle case dei meno abbienti e su quelle di minore valore.

Sono questi frammentari cenni delle infinite problematiche che si sollevarono nella complessa attività della ricostruzione, rimesse al Vicario Generale per essere risolte.

23. ASCZ, CS, IR, b.50, fs. 814, lettera del Capitano Antonio Sirico all'Ispettore Micheroux, 30 luglio 1785.

24. Sulla ricostruzione di Polistena vedi VALENSISE 2000, pp. 83-89.

25. ASCZ, CS, IR, b. 58, fs. 1032, relazione dell'Ispettore Micheroux diretta al Vicario Pigantelli, 28 ottobre 1786.

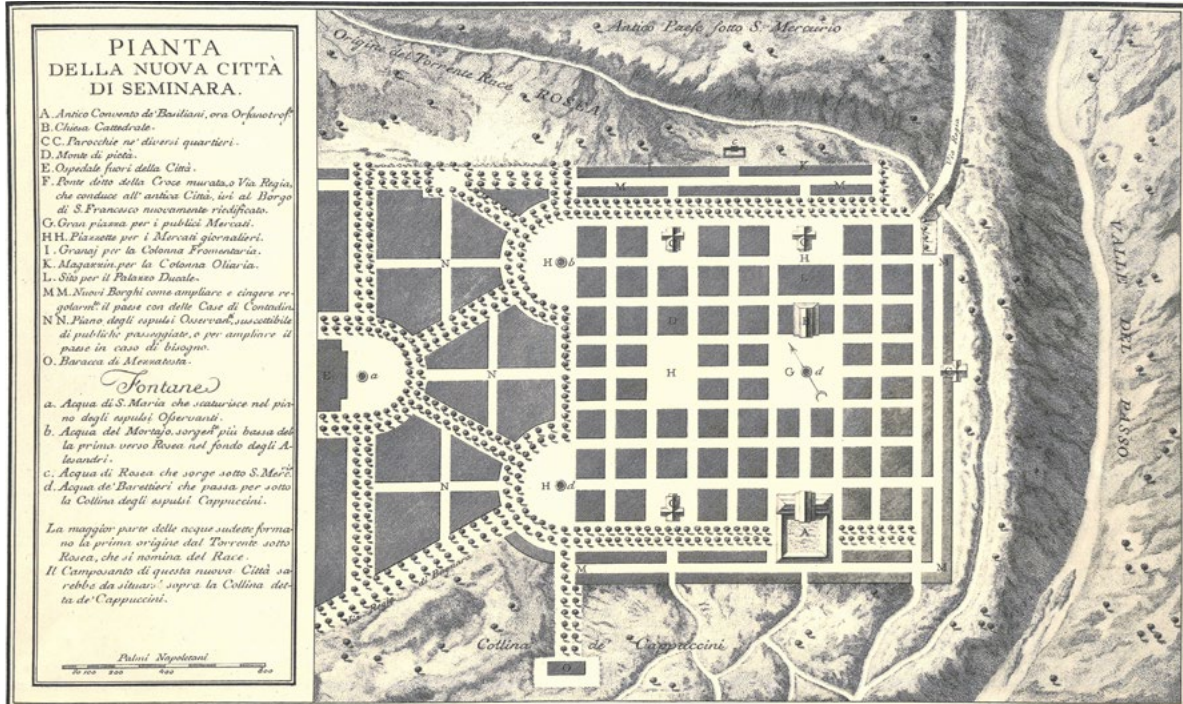


Figura 5. Vincenzo Ferraresi, Aniello Cataneo, *Pianta della nuova città di Seminara* (da RUBINO 1993, tav. VI, p. 57).



Figura 6. Pompeo Schiantarelli, Antonio Zaballi, Pietro Fabris, *Polistina nascente* (da PLACANICA 1985, tav. 16, s.p.).



Figura 7. Pompeo Schiantarelli, Antonio Zaballi, *Polistina* (da ZINZI 1990, tav. XXVII, p. 99).

### *L'abbandono tra "ragione" e "sentimento"*

I trasferimenti non erano sempre semplici e immediati, come si coglie da una lettera di Pignatelli diretta all'Ispettore Antonio Alberto Micheraux del 2 aprile 1785. Rispondendo a una relazione sui «Naturali di Sinopoli inferiore, che non per anco hanno voluto passare ad abitare nel sito eletto delle Case Pinte», egli auspicava che con «buone maniere» parte della popolazione si decidesse a trasferirsi, «purché sia bastante però a poter formare Paese», premiandoli, in tal caso, con la costruzione della chiesa parrocchiale. La chiesa, infatti, come edificio e come istituzione, era un simbolico luogo di riunione e di riconoscimento delle comunità, che nel sentimento religioso, a maggior ragione in quel singolare contesto, si rifugiava per trovare conforto e protezione. Consapevole di tale valore Pignatelli soggiungeva che «se poi vogliono rimanere ostinatamente nel luogo ove al presente sono», si provvedesse «a far riattare quella Chiesa che colà si trova»<sup>26</sup> (fig. 8).

26. ASCZ, CS, IR, b. 42, fs. 697, lettera del Vicario Pignatelli all'Ispettore Micheraux, 2 aprile 1785. Era stato emesso un dispaccio del 19 luglio 1784 che stabiliva il trasferimento della popolazione di Sinopoli inferiore e della «Madonna di Sinopoli» nel sito «Case Pinte».



Figura 8. Ignazio Stile, Antonio Zaballi, *Chiesa de' Basiliani in Seminara ruinata mentre portione della medesima si restaurava* (da ZINZI 1990, tav. LV, p. 155).

In questo caso nonostante si fosse stabilito il trasferimento in un sito limitrofo, si era iniziato a restaurare la chiesa attribuita da Ignazio Stile ai Basiliani.

A tale proposito osservava con “illuminata” quanto avversata acutezza l’intellettuale Francesco Salfi:

«l’uomo superstite al terremoto è dominato o da un barbaro zelo o da una pazza avarizia. Egli dunque non abbandona in questi casi la propria Città, per non abbandonare o le sostanze o le Chiese. Noi temiamo di perdere quelle più tosto che la vita, forse perché a noi più di presso attaccata, e dall’altro verso speriamo scampare qualunque pericolo accanto agli altari. Quindi è che la moltitudine in queste pubbliche rivoluzioni o guarda gli Dei Focolari, o si rifugia ne’ Tempj e ne’ Santuari. Deesi dunque distruggere questi due notevoli pregiudizj, che alimentano l’avidità negli uni e la superstizione negli altri»<sup>27</sup>.

Dai documenti emerge che sebbene parte della popolazione di Sinopoli si fosse trasferita nel nuovo sito, progressivamente tornò a quello antico «d’onde non è facile di farli uscir di nuovo, per le baracche che vi hanno già costrutte e per una certa affezione cui lo riguardano», nonostante fosse «assai cattivo e non esente dai pericoli». Sconfitto dalla forza di quella “affezione” il militare

27. SALFI 1787, p. 77.

chiedeva al superiore se, nel caso fosse stato utile «per agevolare l'emigrazione», si potesse «ai poveri somministrare qualche aiuto»<sup>28</sup>.

Il tema dell'abbandono è strettamente connesso alla gestione del processo di "emigrazione", termine ricorrente nei documenti, al quale era propedeutica la redazione delle "mappe" che nella fredda analisi numerica riassumevano la condizione dei luoghi e delle comunità colpite, elencando la popolazione superstite censita destinata a essere trasferita nelle "nuove situazioni", ricevendo a censo una porzione di suolo su cui erigere le nuove case<sup>29</sup> (fig. 9).

Il trasferimento è in principio un processo spontaneo, indotto dalla necessità di proteggersi dalle intemperie e di ripararsi dal pericolo di nuove scosse; ma nel tempo, come si è accennato, fu a volte forzato, incentivando lo spostamento facendo leva sui "ragionevoli" criteri mirati a garantire sicurezza e salubrità, espressione di un pensiero laico riformista teso a dare vita a una società teoricamente migliore<sup>30</sup>. Erano i principi che sottendevano la progettazione "regolare" di ispirazione illuminista che impregnava la cultura napoletana imbevuta di quella francese<sup>31</sup>, governata da una maglia geometrica scandita dalla serialità di tipologie abitative e focalizzata su ampie piazze regolari, di cui le planimetrie tracciate per la realizzazione dei nuovi centri calabresi dagli ingegneri napoletani, raccolte nell'Atlante di Vivenzio, sono una chiara dimostrazione<sup>32</sup>: la ricostruzione si rivelò un ideale campo di sperimentazione delle nuove idee per la pianificazione urbana<sup>33</sup> (figg. 10-11).

Nell'ottica di fine Settecento la ricostruzione venne ritenuta da alcuni quasi come una opportunità, e quella violenta distruzione una sorta di "ventura". Era opinione diffusa che le città calabresi fossero

28. ASCZ, CS, IR, b. 42, fs. 697, lettera dell'Ispettore Micheraux al Vicario Pignatelli, 18 marzo 1785.

29. Ad esempio quella di Santa Cristina, redatta dall'ingegnere Galdo. ASCZ, CS, IR, b.70, fs. 1285, c.s.n. In altri case, invece, le "Mappe" redatte dopo il terremoto, annotano i decessi, i danni agli edifici, i beni ecclesiastici e le relative rendite. Si veda il caso di Varapodio dove morirono 497 abitanti su 1760. ASCZ, CS, IR, b. 70, fs. 1299, c.s.n..

30. Sull'efficacia dei principi che orientarono il vitalismo tecnicista nella ricostruzione sono illuminanti le parole di Ilario Principe, che sottolinea come alla modifica degli assetti urbani non seguì l'auspicato cambiamento dell'assetto sociale. PRINCIPE 2001, pp. 283-288.

31. D'ANGELO 2015.

32. Si tratta delle planimetrie di Bagnara (Vincenzo Ferraresi, Aniello Cataneo); Bianco (Francesco Giomignani); Borgia (Vincenzo Ferraresi; Francesco Giomignani); Cortale (Vincenzo Ferraresi e Aniello Cataneo); Castelmonardo-Filadelfia, (Antonio Magri e Cimarelli); Mileto (Vincenzo Ferraresi, Anotonio Winspeare, Francesco La Vega, Giuseppe Guerra); Palmi (Giovan Battista De Cosiron, Aniello Cataneo); Precacore (Giovan Battista Mori); Reggio Calabria (Vincenzo Tirone, Aniello Cataneo); Seminara (Vincenzo Ferraresi; Aniello Cataneo); Sant' Agata di Reggio (Francesco Giomignani); Sant'Eufemia di Sinopoli (Vincenzo Ferraresi, Giuseppe Aloja).

33. Vedi DI PAOLA 2000; VALENSISE 2003, pp. 61-82 con bibliografia precedente.

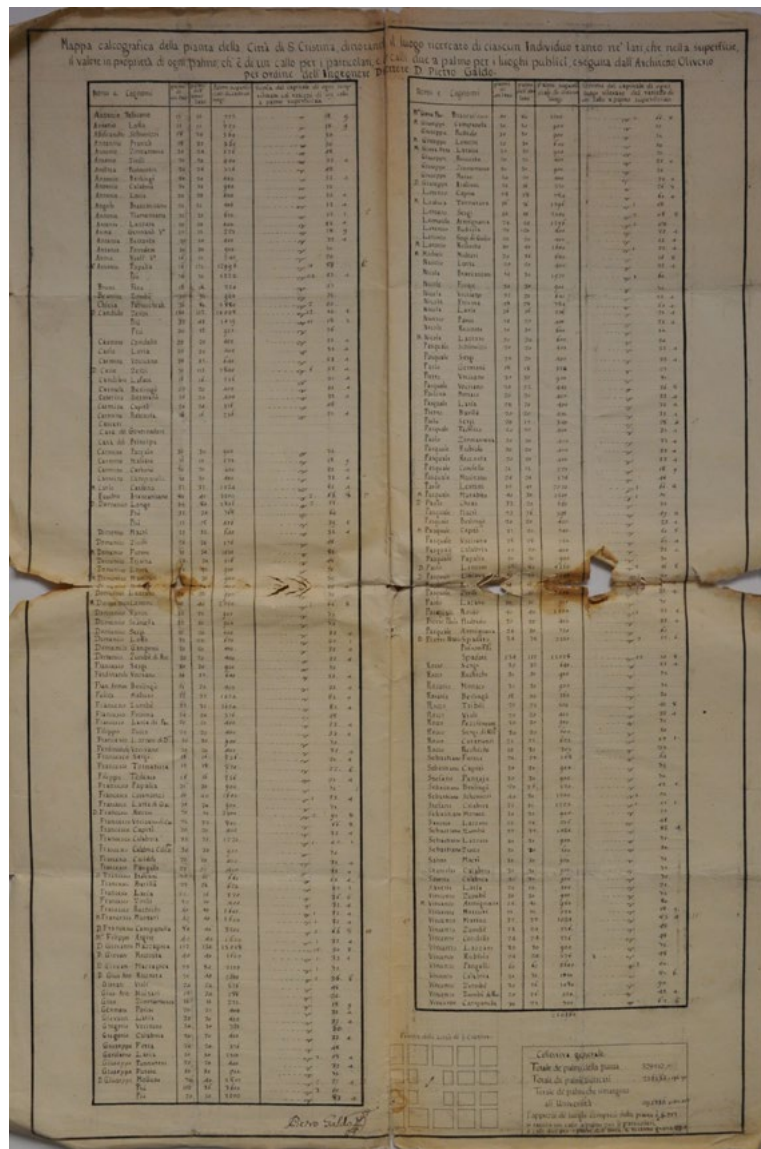


Figura 9. Pietro Galdo, *Mappa calcografica della pianta della Città di S. Cristina* dinotando il luogo ricercato di ciascun Individuo, tanto né lati che nella superficie, il valore di proprietà d'ogni palmo. Oltre alla planimetria schematica del nuovo centro, in basso nella mappa, sono elencati tutti i nominativi dei richiedenti il suolo, la superficie del lotto richiesta e il costo corrispettivo. ASCZ, CS, IR, b.70, fs. 1285, c.s.n. (Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Archivio di Stato di Catanzaro).

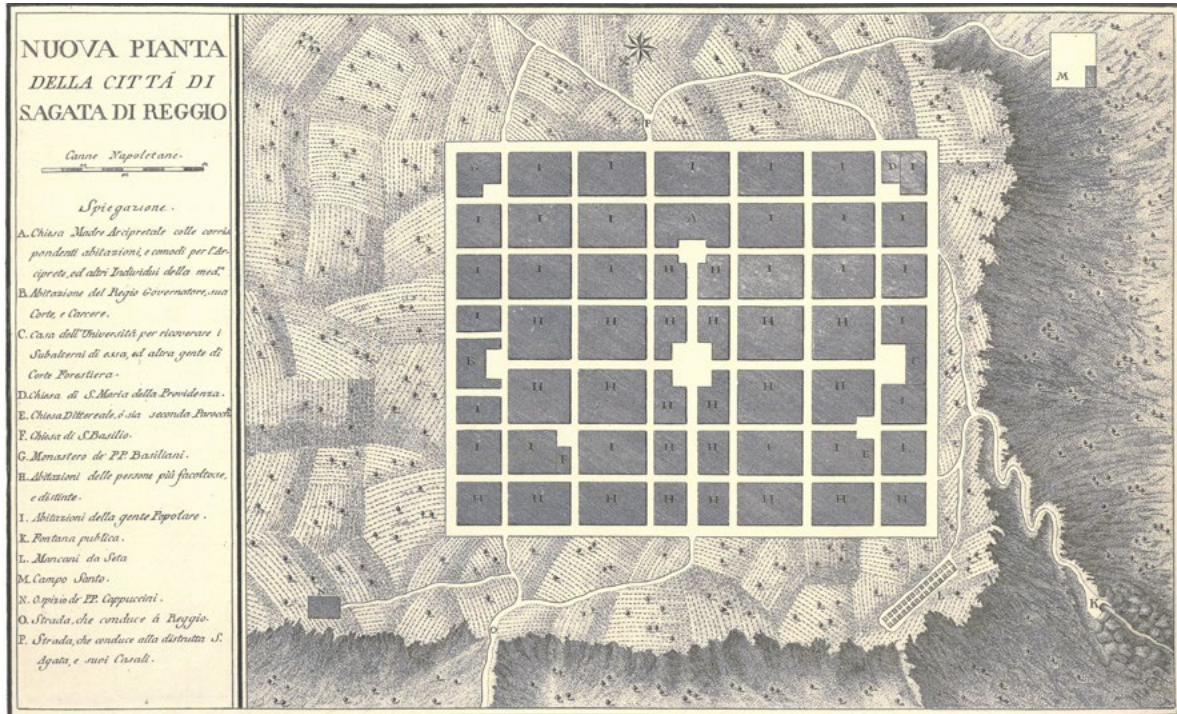


Figura 10. Francesco Giomignani, *Nuova pianta della città di S. Agata di Reggio* (da RUBINO 1993, tav. IX, p. 63). Si tratta di un caso esemplificativo di impianto astratto e “ideale” applicato nella ricostruzione, ma anche del fallimento di un trasferimento solo parziale, preferendo la popolazione continuare ad abitare nei villaggi di Cataforio e San Salvatore (Reggio Calabria).



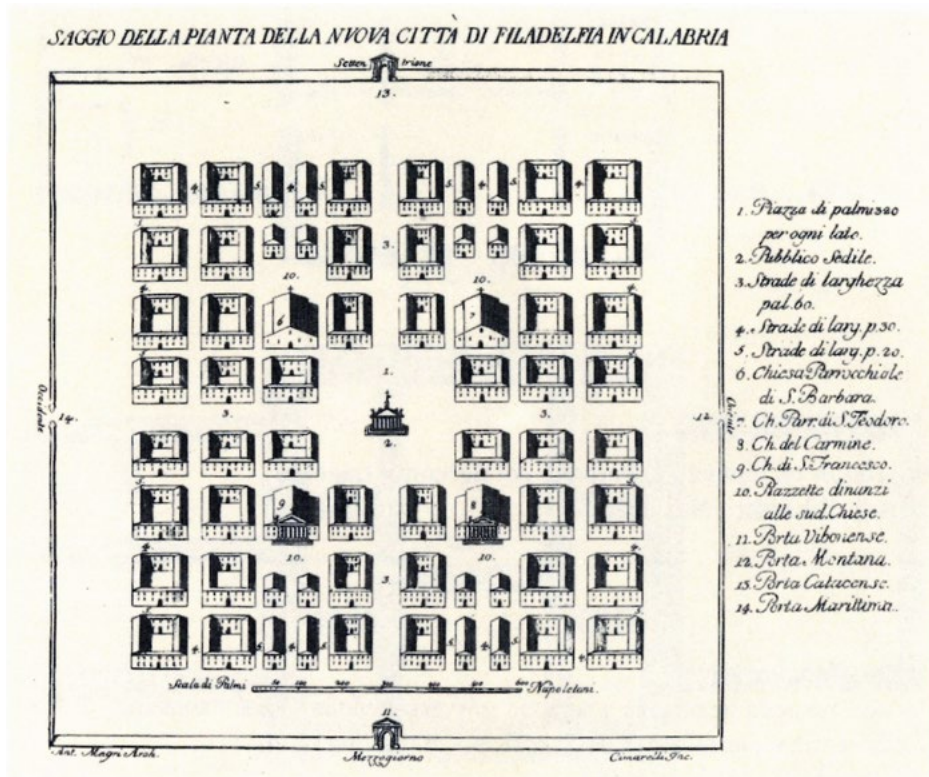


Figura 11. Antonio Magri, *Saggio della Pianta della nuova città di Filadelfia in Calabria* (da RUBINO 1993, p. 28).

cresciute «accaso senza il necessario appoggio della più nobile architettura», dove «il bello anzi l'utile e il necessario ci si vedono sacrificati alla confusione e al capriccio», e nelle quali «il viaggiatore vi legge il cattivo gusto degli abitanti e la poca intelligenza degli architetti»<sup>34</sup>. I centri abitati costruiti in epoche remote con criteri diversi da quelli “scientificamente” declamati dai teorici settecenteschi evocanti la vitruviana città dei venti regolari<sup>35</sup>, non potevano trovare approvazione; certamente non si poteva negare la cattiva pratica costruttiva, al punto che Ferdinando Galiani riteneva fosse «necessario mandar da Napoli i migliori capi mastri affinché le costruzioni riescano solide e ben intese in architettura, scienza che in Calabria s'ignora del tutto»<sup>36</sup>.

Gli incentivi elargiti per incoraggiare i trasferimenti erano distribuiti per convincere una popolazione molto povera, legata alla lavorazione della terra e all'allevamento, soggiogata da un soffocante potere feudale<sup>37</sup>, alla quale la concessione di benefici fiscali e di facilitazioni economiche poteva fare gola nello sfacelo da cui era stata improvvisamente investita.

Per incentivare l'“emigrazione” venivano concessi ai “naturali” prestiti per ricominciare una nuova vita, con la condizione che «tutti quei che vorranno denaro debbano riedificare le loro case nel nuovo sito». Per questo i cadetti che soprintendevano alle operazioni erano invitati a «animare quella popolazione ad eseguire con effetto una tal emigrazione, con mettere loro avanti gli occhi i vantaggi che vengono a ricavarne»<sup>38</sup>. Sono infatti frequentissime le istanze che in tal senso si susseguono nella documentazione, come quella del sindaco di Sinopoli che, facendo leva sullo stato “miserabile” di quella popolazione, chiedeva «che si costruiscano subito le Parrocchie, il Camposanto o almeno una sepoltura, le Fontane, le pubbliche strade, le Baracche pei poveri che non si astringa a pagare il Catasto sulle terre sconvolte, che si diminuisca il peso del sale e quello dei fuochi»<sup>39</sup>.

Una condizione “miserevole” diffusa che poteva indurre a mettere in secondo piano i valori affettivi, le radici che si alimentavano nella pratica dei riti, nel mantenimento delle consuetudini, nel perpetuarsi delle tradizioni, e che, come si è visto, potevano sfociare nella superstizione alimentata

34. SALFI 1787, p. 211.

35. MOROLLI 1988, pp. 299-336. Per un panorama sull'urbanistica del Settecento si veda SICA 1977.

36. GALIANI 2001, p. 111.

37. Annotava Sarconi che «non vi è terra o città in cui non si vegga nella pubblica piazza sospeso in trionfo il giogo baronale, appeso a una catena: cosa che puzza di barbarie gotica». *Da una lettera di Michele Sarconi al Marchese della Sambuca sulle condizioni della Calabria dopo i terremoti del 1783*, in PRINCIPE 2001, p. 72.

38. ASCZ, CS, IR, b. 17, fs. 246, lettera del Vicario Pignatelli all'Ispettore Micheraux, 5 aprile 1785.

39. ASCZ, CS, IR, b. 42, fs. 697, lettera di Ferdinando Corradini all'Ispettore Micheroux, 5 aprile 1788.

dalla disperazione<sup>40</sup> (fig. 12); ma erano valori che nonostante tutto contribuivano ad alimentare anche irragionevolmente quel profondo “senso dei luoghi” su cui si è soffermato Vito Teti<sup>41</sup>. Diversamente per Galiani il “trasferimento” era un’operazione semplice. Riducendo la valutazione a un ambito esclusivamente economico che non considerava i vincoli tra luoghi e comunità che il terremoto aveva disgregato, bastava prendere a censo «da i proprietarj il suolo a nome del Re, il quale lo ricensuerà coll’istesso canone affrancabile, a coloro che vorranno edificare»<sup>42</sup>.

Quei tentativi non sempre riuscirono nell’intento. Fu necessario a volte fronteggiare una popolazione decisa a non spostarsi e ad abbandonare i luoghi che garantivano la principale fonte di sostentamento. In tal senso si riconoscevano le ragioni degli abitanti di Terranova (fig. 13) che avevano iniziato a costruire le baracche in una pianura nei pressi dell’antico abitato, in un’area non del tutto sicura e diversa da quella prescelta per fondare il nuovo centro, posta tra Radicena e Iatrinoli. Quella scelta, sebbene non rispondente ai requisiti richiesti, si suggeriva venisse considerata non solo per l’avvenuta costruzione delle baracche, ma anche perché gli abitanti «passando in altro sito sarebbero costretti ad allontanarsi dai loro poderi per lungo spazio di cammino frammezzato da fumare spesso pericolose nell’inverno»<sup>43</sup>.

In relazione alla decisione ferma di restare «in una parte arenosa e costerosa dell’antiquo e diruto sito»<sup>44</sup> ebbe la meglio un gruppo di cittadini di Galatro: oltre quattrocento su mille e sessantasei decisero di non andare via, nonostante fosse «notabilmente distante dal nuovo Paese e colla tramezzazione di un fiume, che in tempo d’inverno impedisce il commercio e li toglie dalla partecipazione de Sagramenti». Una decisione cui si piegò lo stesso Ferdinando IV, che concesse a quei “ribelli” di restare dove preferivano e di officiare in una piccola chiesa costruita sulle spoglie dell’originaria parrocchiale distrutta, purché fosse condotta a spese loro «senza interesse alcuno dell’Università»<sup>45</sup>.

40. «il tremuoto intanto rovinava le Chiese, ed eglino restavano vittima della superstizione più testarda. Il perché da 200 abitanti di Soriano si contentarono morire tra le rovine, portando in processione la venerabile statua di S. Filippo Neri». SALFI 1787, p. 74.

41. TETI 2004.

42. GALIANI 2001, p. 110.

43. ASCZ, CS, IR, b.58, fs. 1032, lettera al Vicario Pignatelli, 18 marzo 1785, Consulta per la riedificazione di Terranova.

44. ASCZ, CS, IR, b. 58, fs. 1034, lettera del Sindaco di Galatro al Sovrano, documento mutilo, 1788.

45. *Ivi*, lettera del Supremo Consiglio delle Finanze all’Ispettore Micheraux, 12 luglio 1788; *Ivi*, ricorso del Sindaco di Galatro, 12 dicembre 1788.



Figura 12. Ignazio Stile, Antonio Zaballi, *Veduta della valle ove scorre il Soli presso Terranova* (da ZINZI 1990, tav. XXXVII, p. 155). Le tre figure stagliate al centro e che guardano la valle trasmettono il senso della disperazione della popolazione colpita dal terremoto, attonita e impotente di fronte alla distruzione del proprio paese.



Figura 13. Pompeo Schiantarelli, Antonio Zaballi, *Terranova*. L'immagine desolante del paese completamente distrutto e privo di vita (da ZINZI 1990, tav. XXXIII, p. 111).

Il Sovrano aveva «accordato il permesso a Cittadini delle antiche situazioni di poter riattare le loro case rovinare senza forzarli ad emigrare», ma aveva anche stabilito che «la Parrocchia, la Curia e tutti gli altri pubblici impieghi» si dovessero trasferire nelle “nuove situazioni”, dove dovevano risiedere coloro «che tali pubblici impieghi sostengono»<sup>46</sup>. Una soluzione che obbligava i cittadini renitenti a non usufruire dei “servizi pubblici” se avessero deciso di permanere nell’abitato originario.

A soluzioni più miti si giunse in seguito a numerose e continue «discordie insorte fra le popolazioni che devono emigrare», al punto che, anche in relazione alle istanze avanzate dai cittadini di Francavilla<sup>47</sup> che non volevano «abbandonare gli antichi patrii lari»<sup>48</sup> temendo anche di perdere il godimento dei benefici ecclesiastici<sup>49</sup>, di Sant’Agata di Reggio, e alle intenzioni degli abitanti di Fiumara di Muro<sup>50</sup> e di Terranova<sup>51</sup> «ostinati nel loro pernicioso sentimento non vogliono ascoltare la voce della ragione e del loro vantaggio»<sup>52</sup>, il Sovrano accordò

46. *Ibidem*.

47. L’abitato di Francavilla avrebbe dovuto essere trasferito, ma la popolazione decise di restare. Ilario Principe riporta l’intestazione della copertina di un fascicolo: «popolo di Francavilla in Calabria Ultra sostiene che per niun verso convenga deferire allo sconsigliato progetto avanzato da alcuni pochi individui di traslare dall’antico suolo quel paese». PRINCIPE 2001, pp. 185-189, in part. p. 185.

48. *Ibidem*.

49. In una relazione dell’ingegnere La Vega dell’11 agosto 1783 si legge che i benestanti di Fiumara non volevano spostarsi nel nuovo sito denominato “il Campo”, temendo di perdere «i benefici ecclesiastici che si godono da loro parenti annessi in varie chiese» o che «i benefiziatarj restino o privati di ogni giurisdizione, o pure obbligati a conservarne delle meschine in un casale». *Ibidem*, p. 184.

50. Per Fiumara di Muro Pignatelli scriveva che «siccome Sua Maestà con dispaccio del 23 Agosto 1783 approvando il sito prescelto del Campo, ordinò che potesse riedificarsi in questo e nell’antico sito, perché per relazione dell’ingegnere La Vega intender si deve quello delle Trerupi, così potrebbesi nell’antico sito riattare, o riedificare per ora qualche Chiesa filiale, senza però tralasciare di far presente alla popolazione i vantaggi della situazione del Campo che è il più ameno che possa darsi in questa Provincia. Nel caso poi che saranno inflessibili ad ogni tentativo, ricorrono pur essi alla Maestà del precedente Pubblico Parlamento». ASCZ, CS, IR, b.17, fs. 233, lettera del Vicario Pignatelli al l’Ispettore Micheraux, 18 novembre 1786. Il trasferimento di Fiumara di Muro non avvenne mai. Vedi anche ASCZ, CS, IR, b. 17, fs. 246, *Atti relativi alla riedificazione della Terra di Fiumara*.

51. Per quanto riguarda Terranova il Vicario Pignatelli rispose all’Ispettore Micheroux ordinando che a quegli abitanti «non è da prestarsi nessun sussidio poiché questo sarebbe il mezzo il più efficace per confermarli nella totale prossima ruina che loro sopresta seguitando ad alloggiare nel sito ove ora ritrovansi [...] Al contrario se mai rimuovano dalla ostinazione pericolosa in cui sono, si accorderanno loro tutti gli ajuti possibili qualora si risolveranno passare nella nuova situazione stabilita; ed ancorché non vogliono passare in questa, ma in qualunque Paese o Casale convicino, si darà anche ajuto a coloro che avendone bisogno il chiederanno». ASCZ, CS, IR, b.17, fs. 233, lettera del Vicario Pignatelli al l’Ispettore Micheraux, 18 novembre 1786. Gli abitanti ebbero poi la meglio e nel 1788 venne redatta una nuova pianta dall’ingegnere Giovan Battista Cosiron. PRINCIPE 2001, pp. 220-230.

52. ASCZ, CS, IR, b. 17, fs. 233, lettera del Vicario Pignatelli all’Ispettore Micheraux, 18 novembre 1786.

«ad ogni individuo di questa provincia la libertà di rimanere dove più le aggrada, purché però Le chiese parrocchiali, e le altre case ed uffici pubblici si costruissero nei siti prescelti dagli Ingegneri Vinspeir e La Vega, e dalla Maestà Sua sovranamente approvati, a meno delle chiese filiali e delle botteghe de viveri, le quali indifferentemente permanessero tanto nell'uno che nell'altro sito»<sup>53</sup>.

Le ragioni comuni addotte da chi voleva restare sono sinteticamente riportate dall'Ispettore Micheroux in relazione al caso di Terranova, e riguardavano la «distanza, cioè dal Paese edificando fino ai fondi de rispettivi naturali, la lontananza de materiali per la costruzione delle loro case, la scarsenza degli erbaggi, la mancanza dell'acqua», nulla a che fare con «l'esame della stabilità del sito bontà e salubrità dell'aere e nelle altre cause fisiche che hanno indotto gli ingegneri suddetti alla scelta di nuovi siti invero degli antichi»<sup>54</sup>.

Emergono con evidenza in questo passaggio alcune delle ragioni che generarono incomprensioni tra i superstiti e le istituzioni demandate alla ricostruzione, tra i principi della Scienza e le necessità della quotidianità.

A casi come quello annotato si dovrebbero aggiungere quelli delle «popolazioni che sono divise in fazioni in voler alcune di queste passare al sito prescelto, ed altre di non volersi emigrare affatto»<sup>55</sup>, o di quelle che si dividevano anche sulla diversa ubicazione del sito in cui trasferirsi<sup>56</sup>.

In definitiva Ferdinando IV, avendo valutato che «sia conducente al bene delle popolazioni l'essere divise e piantate in diversi siti per i vantaggi dell'agricoltura e per l'accrescimento delle Popolazioni», ordinò che «senza dispendio della Cassa sacra e del Regio Erario si abitino quei naturali che non vogliono concorrere a situarsi nel luogo stabilito, e fabbricarsi a loro spese la chiesa, e altri pubblici Edificij, la Casa del Governo, ed anche le Parrocchie, quando il suo numero fosse tale da permetterlo»<sup>57</sup>.

53. *Ivi*, lettera dell'Ispettore Micheraux al Vicario Pignatelli, 28 ottobre 1786. Le disposizioni del Sovrano relative a S. Agata e Francavilla, con dispaccio del 25 marzo 1784, vennero estese a «consimili discussioni». *Ivi*, Lettera del Presidente della Giunta di Corrispondenza Ferdinando Corradini, all'Ispettore Micheraux, 5 [...] 1788.

54. ASCZ, CS, IR, b.17, fs. 213, lettera dell'Ispettore Micheraux al Vicario Pignatelli, 28 ottobre 1786.

55. *Ibidem*.

56. Come nel caso dei "Paesi" di Polia e Paliolo distrutti dal sisma. ASCZ, CS, IR, b.17, fs. 213, lettera del Vicario Pignatelli all'Ispettore Micheraux, 18 novembre 1786.

57. *Ibidem*.

### *Obbligati a restare*

Rimane da ricordare un caso anomalo, quello di Pentedattilo. Il “paese”, pur avendo subito danni consistenti a seguito del terremoto, venne acquisito all’elenco dei centri destinati all’emigrazione solo dopo che la successiva caduta di massi dalla rupe che sovrasta l’abitato aveva provocato danni e alcuni decessi tra la popolazione; incidenti destinati a ripetersi in caso di sisma, vista la formazione di quel monte fatta «di un ammasso di pietre tra loro unite da un glutine che facilmente si dissolve coll’acque piovane»<sup>58</sup>. Furono gli abitanti a richiedere l’emigrazione al Vicario Pignatelli. La macchina si mise in moto e dopo una prima proposta formulata dall’ingegnere Pietro Galdo, non condivisa dalla popolazione, seguita da quella avanzata dall’ingegnere Francesco La Vega, che prevedeva il trasferimento in località *Soprastrada*, nei pressi di Melito, osteggiata dal feudatario che non voleva cedere alcuni “giardini” di sua proprietà, si optò per i suoli appartenenti alla Casa Sacra nei pressi di quelli detenuti dal barone del luogo, dove esisteva già una chiesa di campagna atta a trasformarsi in parrocchiale. La proposta, approvata dal Sovrano e dalla popolazione, cui doveva seguire la realizzazione delle case a spese della Cassa Sacra, alla quale si sarebbe riconosciuto solo un canone, venne bloccato. I documenti attestano che il signorotto locale mise in atto una serie di azioni dilatorie avvalendosi di tal Raffaele Pecorelli che, spacciatosi procuratore della comunità di Pentedattilo, si oppose al progetto<sup>59</sup>. Egli addusse una serie di “inconvenienti” che avrebbe presentato l’emigrazione nel sito proposto, la cui “inconsistenza” fu puntualmente dimostrata da Giovan Battista Mori che aveva curato quel progetto<sup>60</sup>. Nonostante la decisione del Sovrano, lo stanziamento per la costruzione delle abitazioni, il piano redatto da Mori e da Pedro Afan de Rivera, il trasferimento nella vicina Porto Salvo non avvenne.

Già in una lettera del sindaco Paolo Alati al Vicario Pignatelli dell’8 febbraio 1786<sup>61</sup> si evincevano le ragioni che ne avrebbero impedito la realizzazione. Il Sindaco dichiarava che si era «raffreddata alquanto l’ardenza dei cittadini a voler emigrare», soprattutto per il barone Clemente «che per fini suoi privati ed interessi particolari dichiarò la sua volontà contraria, e temendo dopo la povera gente

58. ASCZ, CS, IR, b.17, fs. 249, *Real Dispaccio e Relazioni dell’ing. Mori e Roberti col progetto della riedificazione di Pentedattilo*, 1788, lettera dell’ingegnere Giovan Battista Mori al Vicario Pignatelli, 7 luglio 1786.

59. ASCZ, CS, IR, b. 17, fs. 249, supplica di Raffaele Pecorelli, 10 giugno 1786.

60. *Ivi*, lettera dell’ingegnere Mori al Vicario Pignatelli, 7 luglio 1786.

61. *Ivi*, lettera di Paolo Alati, sindaco di Pentedattilo, al Vicario Pignatelli, 8 febbraio 1786.



di prepotenza, andò a cedere». Ragioni confermate da Mori in una lettera a Ferdinando Corradini del 28 marzo 1788, ma evidentemente non osteggiate alla corte di Napoli<sup>62</sup>.

L'emigrazione non avvenne perché «colle prepotenze si tentò fare che i venerati dispacci»<sup>63</sup> del Vicario Generale non avessero effetto, oltre al fatto che nel frattempo il nuovo sindaco eletto era «del partito del Barone»<sup>64</sup>, non disposto a rinunciare a «un suo Palazzo esistente sopra l'antica terra»<sup>65</sup>. Al sindaco, poi, era facile «a suo talento disporre del suggello universale, avere de voti nel numero maggiore da far costare la pubblica volontà contraria all'emigrazione», sebbene i cittadini interpellati personalmente da Mori, si fossero detti favorevoli<sup>66</sup>.

Il carteggio non ha un epilogo, che si apprende dalla Storia. Come commentava Mario Mandalari, quel progetto «rimase inesequito e polveroso tra gli Atti della Cassa Sacra», manifestazione di un «Feudalesimo imperante e agonizzante»<sup>67</sup>. Pentadattilo si è progressivamente depauperata dei suoi abitanti nel tempo, che, inevitabilmente, l'hanno abbandonata (fig. 14).

62. *Ivi*, lettera dell'ingegnere Mori Mori a Ferdinando Corradini, 28 marzo 1788.

63. *Ivi*, supplica di Paolo Alati e dei cittadini di Pentadattilo, s.d, ma 1788.

64. *Ibidem*.

65. ASCZ, CS, IR, b. 17, fs. 249, lettera dell'ingegnere Mori all'ispettore Filippo Deio, 13 ottobre 1788.

66. *Ibidem*.

67. MANDALARI 1907, pp. 7-8.



Figura 14.  
Pentadattilo (Reggio Calabria) oggi. Si notano ai piedi della rupe i ruderi delle case abbandonate, ma anche alcuni edifici restaurati, sede di botteghe artigiane e musei della tradizione, oltre alla chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo (da Google Earth).

## Bibliografia

ARICÒ, MILELLA 1984 - N. ARICÒ O. MILELLA, *Edificare contro la storia. Una ricostruzione illuminista nella periferia del Regno Borbonico*, Gangemi, Roma 1984.

BARUCCI 1990 - C. BARUCCI, *La casa antisismica. Prototipi e brevetti, materiali per una storia delle tecniche e di cantiere*, Gangemi, Roma 1990.

BARUCCI 2002 - C. BARUCCI, *Città nuove. Progetti, modelli, documenti. Stato della Chiesa e Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Diagonale, Roma 2002.

BARUCCI 2003 - C. BARUCCI, *Elementi di tradizione vitruviana nella trattatistica architettonica del XVIII secolo. Il Corso di architettura civile di Vincenzo Ferraresi*, in G. CIOTTA, M. FOLIN, M. SPESSO (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del convegno internazionale (Genova 5-8 novembre 2001), 2 voll., De Ferrari, Genova 2003, II, pp. 400-405.

BUCCARO 2003 - A. BUCCARO, *Da "architetto vulgo ingegnere" a "scienziato artista", la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in A. BUCCARO, F. DE MATTIA (a cura di), *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Catalogo della Mostra documentaria bibliografica e iconografica (Napoli Archivio di Stato, 5 maggio 2002 – 15 marzo 2003), Electa Napoli, Napoli 2003, pp. 17-43.

CONTI 2016 - S. CONTI, *Il terremoto delle Calabrie del 1783 e la ricostruzione*, in A. D'ASCENZO (a cura di), *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*, Labgeo Caraci, Roma 2016, pp. 125-140.

D'ANCONA 1791 - G. D'ANCONA, *Ricerche filosofiche-critiche sopra alcuni fossili metallici della Calabria, di Don Gaetano d'Ancona. Accademico Etrusco e di altre società Letterarie*, Livorno 1791.

D'ANGELO 2015 - F. D'ANGELO, *Tra regno di Napoli e la Francia. Viaggi scientifici, percorsi di formazione ed esilio tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, Tesi di dottorato, tutor P.D. Napolitani, G. Bertrand, Università di Pisa - Université Pierre Mendès France, 2015.

DE DOLOMIEU 1784 - D. DE DOLOMIEU, *Mémoire sur les Tremblements de terre de la Calabre pendant l'année 1783*, Fulgoni, Roma 1784.

DE LEONE 1783 - A. DE LEONE, *Giornale, e notizie de' tremuoti accaduti l'anno 1783 nella provincia di Catanzaro*, Raimondi, Napoli 1783.

DI LORENZO 1895 - A.M. DI LORENZO, *Un secondo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena 1895.

DI PAOLA 2000 - F. DI PAOLA, *Illuminismo, utopia, primordi dell'urbanistica moderna. il piano di ricostruzione dei centri urbani colpiti dal terremoto del 1783*, in R.M. CAGLIOSTRO (a cura di), *1734-1861 I Borbone e la Calabria*, De Luca, Roma 2000, pp. 69-82.

FACCIOLI 1787 - A. FACCIOLI, *Memorie fisico-tragiche su la storia del terremoto ei suoi fenomeni, accaduti nella Provincia di Calabria Ulteriore*, Amato, Napoli 1787.

GALIANI 2001 - F. GALIANI, *Pensieri varj di Ferdinando Galiani sul Terremoto della Calabria Ultra e di Messina*, in I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Gangemi, Roma 2001, pp. 109-116.

GALIMI 1783 - P. GALIMI, *Lettera di Procopio Galimi al Signor Duca Don Giuseppe Vairò su' tremuoti di Calabria dell'anno 1783*, Napoli 1783.

- GRIMALDI 1784 - F.A. GRIMALDI, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel MDCCLXXXIII. Opera Postuma di Francesco Antonio Grimaldi*, Presso Giuseppe Maria Porcelli, Napoli 1784.
- GRIMALDI 1863 - A. GRIMALDI, *La Cassa Sacra, ovvero La soppressione delle manimorte in Calabria nel secolo diciottesimo*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1863.
- HAMILTON 1783a - W. HAMILTON, *Account of the Earthquake which happened in Calabria March 28 1783*, in *A Letter from Count Francesco Ippolito to sir William Hamilton, Knight of the Bath, F.R.S. Presented by Sir William Hamilton*, in «Philosophical Transactions of the Royal Society of London», LXXIII (1783), pp. 169-208.
- HAMILTON 1783b - W. HAMILTON, *An account of the earthquakes in Calabria, Sicily, &c, as communicated to the Royal Society by Sir William Hamilton*, J. Fenno, Colchester 1783.
- KLAPISH-ZUBER 1973 - C. Klapish-Zuber, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, vol. V., I documenti, 2 voll., Einaudi, Torino 1973, I, pp. 311-364.
- LA PIRA 1783 - G. M. LA PIRA, *Dissertazione fisico-chimica sulla causa mediata ed immediata de' Tremuoti, di Don Giuseppe La Pira vezzinese, Dottore in Filosofia e medicina e pubblico Lettore di chimica nella singolar Università degli generali Studi di Catania, consacrata aeza dell'Illustrissimo Don Stefano Airoldi*, Catania 1783.
- LACQUANITI 2014 - L. LACQUANITI, *Studi geografici, 1941-1976*, a cura di A. PIPINO, Rubbettino, Soveria Manelli 2014.
- LONETTI 2008 - G. LONETTI (a cura di), *Memoria 1783. permanenza della ricostruzione nei centri del basso tirreno reggino*, Laruffa, Reggio Calabria 2008.
- MAFRICI 2000 - M. MAFRICI, *Tra Giuseppe I di Portogallo e Ferdinando IV di Borbone: due politiche per la ricostruzione*, in A. MUSI (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'età Moderna*, ESI, Napoli 2000, pp. 213-235.
- MANDALARI 1907 - M. MANDALARI, *La terra di Pentidattilo in Calabria dopo il terremoto del 1783, con un progetto della sua ricostruzione*, Lanciano e Veraldi, Napoli 1907.
- MANFREDI 2006 - T. MANFREDI, *La generazione dell'Antico. Giovani architetti d'Europa a Roma: 1750-1780 (prima parte)*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto I. L'immagine di Roma tra Clemente XIII e Pio VII*, «Studi sul Settecento Romano» 22, Bonsignori, Roma 2006, pp. 33-73.
- MANIACI, STELLINO 2005 - A. MANIACI, A. STELLINO, *La Calabria e il terremoto del 1783. Memoria dei danni e disegno della ricostruzione*, in «Storia Urbana», XXVIII (2005), 106-107, pp. 89-110.
- MANZO 2001 - E. MANZO, *Vincenzo Ferraresi. Regio architetto del Regno di Napoli*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Ferdinando Fuga 1699 - 1999 Roma, Napoli, Palermo*, Atti del convegno (Napoli, 25-26 ottobre 1999), ESI, Napoli 2001, pp. 153-160.
- MARETTO 1975 - P. MARETTO, *Edificazioni tardo settecentesche nella Calabria meridionale*, Teorema, Firenze 1975.
- MASCILLI MIGLIORINI 1984 - P. MASCILLI MIGLIORINI, *L'ambiente e gli architetti della ricostruzione in Calabria dopo il terremoto del 1783*, in «Incontri Meridionali», s.III, 1984, 1.2, fs. I, pp. 195-224.
- MOROLLI 1988 - G. MOROLLI, *Vitruvio e la città dei venti regolari. Istituzioni e invenzioni della forma urbana nel De Architectura e nell'esegesi degli interpreti classicisti del Trattato*, in C. CRESTI, A. FARA, D. LAMBERINI (a cura di), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del convegno di studi sull'architettura militare in Europa del XVI secolo (Firenze 25-28 novembre 1986), Pericoli, Siena 1988, pp. 299-336.
- NUCIFORA 2001 - S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Kappa, Roma 2001, pp. 69-82.

- PEZZONE 2003 - M.G. PEZZONE, *Francesco La Vega e la cultura architettonica neoclassica, la formazione dell'ingegnere militare*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Napoli-Spagna architettura e città nel XVIII secolo*, ESI, Napoli 2003, pp. 73-90.
- PLACANICA 1970 - A. PLACANICA, *Cassa Sacra e i beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Poligrafica & Cartevalori, Ercolano 1970.
- PLACANICA 1982 - A. PLACANICA, *L'iliade funesta. Storia del terremoto calabro messinese del 1783. Corrispondenza e relazioni della Corte, del governo e degli ambasciatori*, Casa del Libro, Roma 1982.
- PLACANICA 1985 - A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, Einaudi, Torino 1985.
- PRINCIPE 1976 - I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, EffeEmme, Chiaravalle Centrale 1976.
- PRINCIPE 1985 - I. PRINCIPE (a cura di), *1783: Il progetto della forma: la ricostruzione della Calabria negli archivi di Cassa sacra a Catanzaro e Napoli*, Gangemi, Roma 1985.
- PRINCIPE 2001 - I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Gangemi, Roma 2001.
- RIZZO 2004 - M.M. RIZZO, *Potere e "Grandi Carriere": i Winspeare (secc. XVIII-XX)*, Congedo, Galatina 2004.
- ROMANO 2006 - C. ROMANO, *Dopo il terremoto del 1783 in Calabria Ultra si procede tra difficoltà d'ogni genere alla ricostruzione dei centri abitati distrutti*, in «Incontri meridionali», 2006, 2, pp. 64-96.
- ROSCITANO - 1783 - P. ROSCITANO, *Memoria storico-filosofica dei Tremuoti della Città di Reggio Calabria in occasione dello smisurato modo di quest'anno 1783, di don Pietro Roscitano Professore nelle Regie Scuole Reggine*, Messina 1783.
- RUBINO 1993 - G.E. RUBINO (a cura di), *G. Vivenzio, Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore, e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787*. Atlante, Giuditta, Casoria 1993.
- RUGGIERI 2013 - N. RUGGIERI, *Il sistema antisismico borbonico in muratura con intelaiatura lignea. Genesi e sviluppo in Calabria alla fine del '700*, in «Bollettino ingegneri», X (2013), pp. 3-14.
- SALFI 1787 - F. SALFI, *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto, ovvero Riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica o privata felicità fatte per occasion de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783*, Flauto, Napoli 1787.
- SARCONI 1784 - M. SARCONI, *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*, Giuseppe Campo, Napoli 1784.
- SICA 1977 - P. SICA, *Storia dell'urbanistica, il Settecento*, Laterza, Roma 1977.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.
- TORCIA 1783 - M. TORCIA, *Tremuoto accaduto nella Calabria e a Messina alli 5 febbraio 1783*, Napoli 1783.
- VALENSISE 2000 - F. VALENSISE, *Le dinamiche della ricostruzione. Cassa Sacra e Notai nella Polistena di fine Settecento*, in R.M. CAGLIOSTRO (a cura di), *1734-1861 I Borbone e la Calabria*, De Luca, Roma 2000, pp. 83-89.
- VALENSISE 2003 - F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Gangemi, Roma 2003.
- VIVENZIO 1783 - G. VIVENZIO, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del MDCCLXXXIII*, nella Stamperia Regale, Napoli 1783.

VIVENZIO 1788 - G. VIVENZIO, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore, e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria, ed istoria generale de' tremuoti di Giovanni Vivenzio*, 2 voll., nella Stamperia Regale, Napoli 1788.

ZINZI 1992 - E. ZINZI (a cura di), *G. Vivenzio, Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore, e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria, ed istoria generale de' tremuoti di Giovanni Vivenzio*, Atlante, Giuditta, Catanzaro 1990.

ZUPO 1783 - N. ZUPO, *Riflessioni su le cagioni fisiche de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie nell'anno 1783*, Porcelli, Napoli 1783.